



*Esistere è cambiare,
cambiare è maturare,
maturare è continuare
a creare se stessi senza fine.*
(Henri Bergson)

Care delegate, cari delegati,

permettetemi in primo luogo un ringraziamento, a nome di tutta la segreteria CISL di Bergamo, per la vostra partecipazione a questo 18° Congresso della CISL Bergamasca. Un saluto e un ringraziamento anche alle Autorità Civili presenti, a Giorgio Gori, Sindaco di Bergamo, a Matteo Rossi, Presidente della Provincia di Bergamo, a Paolo Malvestiti, Presidente della Camera di Commercio, ai nostri colleghi di CGIL e UIL, alle rappresentanze delle Associazioni Imprenditoriali e ai nostri amici e compagni di viaggio delle realtà dell'Associazionismo bergamasco qui presenti.

E', questo, un Congresso che chiude un percorso importante e impegnativo, svolto dalle nostre categorie nel rinnovo dei loro organismi dirigenti. **E' un momento di dibattito intenso, che ha visto partecipare migliaia di delegati rappresentanti della CISL nelle aziende e nel territorio.** Hanno portato il loro contributo e la volontà di essere protagonisti, insieme, nel fare un sindacato, una organizzazione, sempre più in sintonia con le necessità e i problemi del nostro tempo: una CISL che vuole contare nel cambiamento e nel futuro.

Siamo, spesso, portati, in un clima generale che pare muoversi in direzione opposta alla partecipazione sociale diffusa delle persone, a non valorizzare sufficientemente la nostra anima e il nostro ruolo associativo; appare per nulla scontato, come nel passato, il desiderio o la necessità di tessere relazioni con e tra persone, di costruire momenti di coinvolgimento che richiamano all'impegno comune e alla responsabilità verso noi stessi, i nostri compagni di lavoro e verso l'intera comunità in cui viviamo.

Questa vocazione alla tessitura paziente di reti e di relazioni per incontrarsi, va ben oltre la nostra vocazione associativa; è un valore fondamentale che riguarda tutti e che, in questo nostro tempo, appare sempre più provocato, nella solitudine delle semplificazioni mediatiche e dei rapporti individuali amplificati dalle nuove forme di comunità virtuale. E' un tempo, questo nostro, che pone a tema la sostanza della relazione tra le persone.

IL VALORE DELLA STORIA CHE SIAMO OGGI

E' l'incontro e gli incontri con e tra le persone che fanno scaturire relazioni e assunzioni reciproche di impegno e di responsabilità. E', in fondo, questa la nostra vera forza e non possiamo stancarci di cercare e proporre nuove modalità di incontro per darle sviluppo e valore. **E' la forza della CISL di Bergamo che, con oltre 123.000 iscritti, 3.000 persone tra operatori, Rsu, delegati, agenti sociali, dà vitalità e forma ad una organizzazione che ha saputo costruire nel suo crescere oltre 100 luoghi di incontro sparsi nel territorio bergamasco.** Certo, le nostre sedi e i nostri recapiti sono i luoghi delle tutele sindacali, di servizi fatti con tanta competenza e professionalità, ma sono in primis, e così dobbiamo sempre più considerarli in futuro, luoghi dell'incontro e della tessitura di collegamenti di rapporti e di relazioni.

E' in fondo la richiesta che facciamo alle donne e agli uomini che incontriamo: condividere un tratto di strada in compagnia. E' questo il valore fondamentale della nostra concezione di sindacato come libera associazione di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. Una concezione che trae il suo fondamento nel considerare la persona e il lavoro elementi inscindibili. Tutto ciò che si può dire e promuovere per la persona vale per il lavoro. Anche il lavoro è unicità, profondità, dignità, etica, libertà, solidarietà, cooperazione e progetto.

Anche da qui viene il titolo che abbiamo voluto dare a questo nostro Congresso: **“Per il lavoro, per la persona”**. Nel contesto della vita di oggi così segnato dall'incertezza e dall'instabilità come elementi non transitori, ma connaturati al cambiamento, **serve, con spirito forte e senza paura, ripartire dai valori fondanti della nostra organizzazione per costruire percorsi e strade condivise che reinterpretino questi valori dentro le sfide e le prospettive del nostro tempo.** Ci richiama, inoltre, la necessità di tessere reti e alleanze con tutti i mondi associativi che riconoscono il valore centrale e prioritario della persona.

PER UN FUTURO NOSTRO IN EUROPA

Il quadro generale che abbiamo di fronte è davvero fonte di preoccupazione e di incertezza per il futuro. A un decennio dall'inizio di una crisi che ha segnato profondamente il nostro tempo e le diverse geografie, dalla dimensione globale fino ad arrivare al nostro territorio, rimangono ancora irrisolte e, in qualche misura appaiono rimosse, le cause che hanno determinato questo sconvolgimento.

Poco o nulla si è fatto sul versante della regolazione dei mercati finanziari che hanno drogato l'economia di questi ultimi decenni, incidendo in profondità e negativamente sull'occupazione e sulla drammatica crescita della sperequazione nella distribuzione del reddito a scapito delle fasce sociali medie e basse di questo nostro paese.

Poco o nulla si è modificato in contrasto alla subalternità, sempre più evidente, delle politiche economiche e sociali a favore di scelte finanziarie mirate ai risanamenti dei debiti pubblici messi in crisi dallo stesso dissesto della finanza privata. Anzi, le politiche di rigore hanno ulteriormente acuito le fratture sociali e le marginalità prodotte dalla crisi.

Si è generata non solo da noi una spirale davvero perversa e pericolosa. L'insicurezza, lo scontento sociale diffuso, nuove e vecchie povertà, pervadono in modo periglioso le democrazie più avanzate rischiando di generare nuove forme di chiusura, di difesa arroccata delle identità e dei cosiddetti interessi nazionali, che rimuovendo la complessità dei problemi globali prendono le scorciatoie del populismo.

Ed è un pullulare di nuovi e vecchi leader che, scavalcando una infragilita mediazione politica e sociale, si rivolgono con far da imbonitori e direttamente al popolo. E' la strada che porta alla costruzione di muri e di barriere non solo ideologiche,

che impone una nuova coniugazione perversa tra la globalizzazione finanziaria ed economica che arricchisce i già ricchi e che chiude le porte alle speranze, ai desideri vitali di maggiore benessere sociale da parte dei più deboli. E' l'illusione di società chiuse in se stesse che comunque verranno stravolte dal cambiamento. I muri e le barriere, in tutta la storia umana, non hanno mai fermato il desiderio di vita e i movimenti di persone e di popolazioni. Questa cecità costituisce il vero rischio della nostra epoca così turbolenta.

I dati sulla iniqua distribuzione della ricchezza sono evidenti e la situazione dell'Europa, in tutto questo, è davvero paradossale. La crisi ha rivelato in modo macroscopico la fragilità del progetto europeo, rimasto in mezzo al guado con una moneta unica senza una sovranità politica legittimata, senza una condivisione delle politiche fiscali e sociali, senza un'assicurazione europea dei depositi.

Le politiche restrittive sui vincoli dei bilanci pubblici, soprattutto per l'Italia, sono diventate sempre più ossessive e stringenti riducendo progressivamente i margini di azione dei governi. Bassa crescita, diminuzione della domanda aggregata, compressione dei redditi da lavoro, disoccupazione e ampliamento della fascia di povertà sono le conseguenze che hanno caratterizzato soprattutto le economie del Sud Europa aumentando le distanze tra i diversi paesi europei. **Il processo di unificazione**

europea, da grande opportunità e disegno di speranza, è via via passato ad essere considerato come limite e impedimento, burocrazia e finanza.

Per questo, le ragioni fondative utili a rilanciare il processo di unione politica e sociale europea non possono essere più calate dall'alto, ma devono pervadere le società e le quotidianità del vecchio continente. Manca, in maniera drammatica, una consapevolezza diffusa che in gioco c'è un modello di welfare europeo costruitosi con fatica nei decenni, dal dopoguerra, che ha rappresentato una leva fondamentale per lo sviluppo e la crescita di cittadinanza attraverso l'universalità dei diritti sociali, dalla salute all'istruzione.

La sfida al superamento dei vincoli di bilancio europei e al rilancio delle economie con un ruolo determinante degli investimenti pubblici in crescita e sviluppo, il ridisegno di un nuovo welfare europeo propositivo e inclusivo, l'offerta di nuove opportunità occupazionali soprattutto alle nuove generazioni sono gli snodi essenziali per invertire la tendenza ad una nuova e pericolosa frantumazione del processo di unità dell'Europa. Se non si affrontano con decisione, è palpabile il prolungarsi di una fase regressiva senza ritorno, alimentata da una insofferenza popolare diffusa, con tutti i rischi che ne conseguono. Per chi rappresentiamo, soprattutto per le fasce di persone più deboli, una fase come questa è davvero pericolosa perché alimenta l'illusione che la chiusura nei e dei propri confini possa generare effetti positivi e migliorativi delle proprie condizioni. E' questa l'illusione che trova alimento e propaganda nei movimenti populistici che pervadono le democrazie avanzate d'Europa compresa la nostra. **E' solo attraverso un rinnovato, sostenuto e condiviso progetto europeo, politico e sociale, che si possono ricreare le condizioni per un rafforzamento democratico, partecipativo e responsabile, e una nuova speranza per una comune crescita sociale.**

Una tappa che può essere propositiva in questa direzione è la decisione di procedere a due velocità: un nucleo di paesi dell'Eurozona decisi ad accelerare, nelle forme e nei tempi opportuni, verso gli Stati Uniti d'Europa e un gruppo di paesi che rimangano attivamente nell'area del mercato unico. Il vero segno della svolta trova consistenza però nelle scelte politiche: sospensione del fiscal compact sino a un tasso di crescita del 3%, gestione comunitaria del debito attraverso gli Eurobond, una seria e condivisa politica migratoria europea, un fondo europeo di assicurazione contro la disoccupazione, un fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile, lo strutturarsi a livello europeo, di politiche comuni fondate sui diritti sociali coerenti alla realizzazione del binomio crescita e inclusione... queste sono delle scelte di sostanza.

Il sindacalismo europeo può e deve dare un contributo importante e sostanziale per mettere in moto questo processo. Troppo alto è il rischio di rimanere schiacciati se chiusi nelle logiche nazionali e impegnati a tentare di mettere le toppe ai buchi di scelte definite a livello planetario. Occorre, urgente, **una nuova fase del sindacato europeo capace di unificare e dare contenuto a nuove prospettive di equità e giustizia sociale, di rilanciare con proprie proposte una campagna di mobilitazione delle**

forze sociali europee. E' per parlar di questo che abbiamo chiesto un contributo nei nostri lavori congressuali ad un nostro referente CISL in Europa.

UNA POLITICA VIVA HA IL LAVORO AL CENTRO

E' in questo scenario globale ed europeo in grande evoluzione che l'Italia si confronta con i suoi punti di forza e debolezza. Con il referendum costituzionale del 4 dicembre scorso si è chiusa una fase della politica italiana. Il quadro che abbiamo davanti non è rassicurante. Si rischia una fase di scomposizione delle forze politiche favorite da un ritorno di una prospettiva elettorale centrata sul proporzionale che mette ulteriormente a rischio, nella prospettiva della prossima scadenza elettorale, la già fragile cultura della governabilità dell'Italia.

E' stata improvvisamente accantonata, sparita dalle agende politiche, la necessità di dare continuità e sostanza alla grandi riforme strutturali necessarie per ammodernare l'Italia e renderla maggiormente competitiva.

Abbiamo l'impressione di assistere ad una specie di ritorno al passato, a discussioni politiche vecchie, autoreferenziate, chiuse in una continua ricerca di posizionamenti giocati sull'onda della rincorsa mediatica al problema del giorno, con pochi elementi di progetto e di prospettiva futura

E' pericolosamente aperto il problema di avere istituzioni stabili che possano governare e decidere, di un riassetto dei governi locali interrotto a metà strada, di una legislazione concorrente tra Stato e Regioni che genera confusioni su materie delicatissime e importanti come la sanità o le politiche energetiche. Di tutto questo, l'eco delle discussioni di qualche mese fa non trova più riscontro. Eppure, è anche attraverso le riforme e la stabilità che si possono affrontare gli snodi determinanti per il futuro, e primi fra tutti, la crescita e l'occupazione.

Occorre uno sforzo comune a ridarsi le ragioni e i contenuti per un rilancio della politica buona e di un governo che ritrovi una forte ispirazione riformista abbandonando gli eccessi e le ambiguità di un esasperato personalismo che è stato una delle cause della vittoria dei no al referendum costituzionale.

Il rischio è di dimenticare quali siano le vere urgenze che abbiamo, alle prese con una ripresa troppo debole e ancora pericolosamente vicina alla stagnazione. Non siamo ancora in uno scenario "altro" della crisi profonda che abbiamo attraversato e che continua a produrre povertà e sofferenza sociale.

I dati sono evidenti: sul versante degli investimenti dal 2008 al 2014 abbiamo registrato una caduta del 34% e, nonostante una significativa inversione di tendenza, rimane ancora da recuperare oltre il 28%.

Rimane centrale e fondamentale per l'Italia l'industria manifatturiera che pur ha fatto segnare risultati importanti soprattutto sul versante del commercio con l'estero e evidenziato tratti di vitalità e innovazione. Il problema, la debolezza, è rappresentata dalla forte polarizzazione (che si aggiunge a quella territoriale tra Nord e Sud) tra il 20% delle imprese con standard qualitativi di eccellenza e di forte valore aggiunto che coprono la quasi totalità dell'export e le restanti 80% che sopravvivono a fatica nel mercato interno. La produttività media, del resto, conferma questa tendenza nostrana, con il suo (ormai) strutturale differenziale di diversi punti, nel confronto con gli altri paesi sviluppati dell'eurozona.

Questo pesante scompenso, questa polarizzazione del lavoro, evoca conseguenze e richiami ad una maggiore determinazione per chi, come noi, conosce il peso della differenza tra il lavoro iper-qualificato e specializzato e il lavoro a basso contenuto professionale e di futuro, fatto di precarietà, di scarse possibilità di avanzamento, di basso salario, di sfruttamento.

E' per questo che la ricaduta più forte, per noi, è sul lavoro. Il tasso di occupazione rimane ancora troppo basso attestandosi al 64% della forza lavoro, la disoccupazione rimane ancora troppo alta con l'11%, con l'ulteriore grave problema della disoccupazione giovanile che ormai ha superato la soglia del 40%. Non può essere questo il futuro.

E' questa l'urgenza su cui concentrare il confronto e le scelte della politica. Come la politica intende affrontare tutto questo? Quale dibattito è in atto nel paese per favorire una nuova stagione di politiche centrate sullo sviluppo, sull'occupazione di qualità?

Come si intendono affrontare gli snodi fondamentali per rendere più competitivo il sistema paese che da tempo aspetta una struttura pubblica efficiente, un rilancio degli investimenti in infrastrutture, una politica energetica di lungo respiro? Quando si vuole affrontare l'urgenza di una riforma fiscale strutturale che abbandoni la politica dei bonus rivelatasi insufficiente e che rilanci la crescita puntando decisamente verso la riduzione fiscale sul lavoro e sui redditi più bassi?

Per dare risposte a queste domande, oggi, è sempre più necessaria la coesione tra governo e parti sociali per un rinnovato patto sociale per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione.

L'accordo con il Governo sulla Previdenza è stato un primo e concreto segnale sul versante di una maggiore equità e tutela soprattutto dei lavoratori più deboli e più colpiti dalla riforma Fornero, così come per le pensioni, in particolare quelle medio-basse che hanno avuto una prima risposta positiva sull'adeguamento e sulla No-Tax area.

Anche il recente provvedimento sulla manifattura 4.0 rappresenta un passo avanti significativo per incentivare gli investimenti delle imprese in innovazione e sviluppo, ma se lo scenario e gli snodi da affrontare sono quelli descritti è evidente che non basta.

Creare lavoro è la vera priorità e non esistono scorciatoie. Il lavoro non si crea per legge, ma riorientando le politiche attuali e costruendo politiche nuove. E' ora di chiudere una stagione di continue riforme normative. Non sono più le norme sul lavoro, su cui anche come sindacato siamo stati troppo concentrati, a fare la differenza;

iniziamo ad attuare quelle definite, cominciando dal Job act, in particolare sul tema fondamentale delle politiche attive del lavoro, della formazione e della qualificazione, continuamente rimandate e mai strutturate efficacemente. E' in atto in questi settimane un confronto importante, sul ruolo dell'ANPAL e di come riqualificare il sistema dei servizi al lavoro, sulla fase iniziale dell'assegno di ricollocazione.

Tutto ciò è stato offuscato dalla vicenda voucher e da un inutile e sbagliato referendum abrogativo promosso dalla CGIL. Per l'ennesima volta abbiamo assistito a una discussione concentrata esclusivamente alle dinamiche interne ai partiti e ai riposizionamenti politico-sindacali nella sinistra, senza nessun riferimento al merito del problema. **Invece di intervenire sulla rivisitazione dello strumento voucher, ripristinando la mission originaria della legge Biagi soprattutto nell'ambito dei servizi alla famiglia, si è deciso per la sua abrogazione.** Con buona pace di tutti si ritornerà ad avere ancora un po' più sommerso e lavoro nero. Con questo approccio politico non andremo da nessuna parte.

La priorità vera è quella di creare più lavoro e di come elevare e qualificare il lavoro che esiste. Facciamo del 2017 l'anno in cui si pongano come questioni da affrontare subito l'occupazione giovanile e le politiche attive del lavoro. Orientiamo su questi grandi obiettivi la nostra capacità e creatività contrattuale. Costruiamo reti e alleanze tra imprese, istituzioni, università, realtà formative e sociali.

LA PERSONA - IL LAVORO, PER NOI, DA VICINO

Riportare il lavoro e la persona al centro dei grandi cambiamenti introdotti dalla tecnologia e dalla digitalizzazione che stanno pervadendo trasversalmente tutto il mondo della produzione dei beni e dei servizi, ci richiede di ripartire dai contenuti del lavoro, dalle nuove filosofie organizzative, dalle professionalità in continuo mutamento in nuova coniugazione tra flessibilità delle imprese e necessità delle persone.

Essere protagonisti nel fare questo significa per noi, per la CISL, ampliare gli spazi della contrattazione e della partecipazione nelle imprese e nei tessuti economico sociali del territorio.

E' la strada per evitare la marginalità, schiacciati alla fine dei processi decisionali e organizzativi delle imprese, subendone le condizioni con spazi contrattuali sempre più ristretti.

E' questa per noi la sfida: qualificare il lavoro.

Occorre affrontare con un nuovo protagonismo sindacale i temi della formazione continua delle lavoratrici e dei lavoratori, temi ancora troppo marginali nel nostro territorio; serve contrastare con forza alcune miopie e arretratezze imprenditoriali che li

considerano come cosa propria dimenticando che senza un vero coinvolgimento dei lavoratori non si va lontano.

Serve puntare decisamente su una politica locale che amplifichi tutti gli spazi per favorire l'occupazione giovanile. Basta litanie e allarmi che non trovano mai concretezza nei fatti e nelle azioni che si mettono in campo per smuovere davvero questo problema.

Partiamo, in una strategia di incentivazione occupazionale vera e concentrata sui giovani, dall'apprendistato duale che deve diventare la modalità più comune per concludere un ciclo di studi e raggiungere una qualificazione.

Governiamo e diamo qualità, attraverso un patto forte tra scuola, istituzioni locali e parti sociali, all'alternanza scuola-lavoro che diventi un anello decisivo per l'orientamento scolastico e l'occupabilità dei nostri giovani. Affrontiamo in modo diverso la questione dei tirocini extracurricolari che molto spesso è stata ed è, non tanto un'opportunità e un'esperienza significativa coerente con il percorso scolastico, ma l'ennesima gabbia per mascherare lavoro sottopagato a 300/400 euro mensili.

Consideriamo insieme, seriamente, anche quali nuovi strumenti mettere in campo. E' nella gestione concreta e nel governo di questi processi di organizzazione sociale del lavoro, sul territorio e nelle aziende, che dobbiamo investire.

Il patrimonio di Relazioni Sindacali, Commissioni, Enti Bilaterali, che abbiamo costruito negli anni nella nostra provincia, deve considerare questa sfida come una grande opportunità per rilanciare il ruolo delle parti sociali. **Se non affrontiamo in modo rinnovato i temi della qualificazione del lavoro, della formazione continua e delle politiche occupazionali, tutto il sistema di relazioni sindacali, nazionali e territoriali, rischia di rimanere fermo e poco incisivo.**

I recenti rinnovi dei contratti nazionali, unitamente agli accordi confederali sulla gestione delle crisi e di allargamento della contrattazione sulla produttività, hanno aperto strade/percorsi innovativi che vanno ora implementati nelle aziende e nelle realtà locali. Non va sottovalutato, come purtroppo accade spesso, il ruolo fondamentale che la contrattazione, soprattutto quella decentrata, assume nella sfida dell'ammodernamento e dell'efficienza della Pubblica Amministrazione.

La politica ha gravi responsabilità, tra i passi avanti e gli improvvisi dietrofront di continue riforme, si è creata una situazione caotica, rendendo ancora più problematica una funzione decisiva per la competitività del sistema paese. Va riconsiderato e rivalutato il ruolo del lavoratore pubblico che in ambiti e settori fondamentali come la sanità, l'istruzione e tanti altri, con professionalità e senso di responsabilità supplisce l'assenza e la confusione della politica.

Sono convinto che noi li rappresentiamo questi lavoratori: lavoratori che sono i primi ad essere offesi dai comportamenti scandalosi di pochi, e che chiedono interventi esemplari. La strada maestra resta quella di entrare nel merito, di discutere e contrattare, sulla valutazione, sul riconoscimento della professionalità, sulla produttività e sulla qualità del servizio che si fa ai cittadini.

Il cambiamento da assumere è che le intese nazionali confederali o di categoria trovano la loro forma concreta, l'interpretazione e la loro valorizzazione se vi è capacità di declinazione sul territorio. Se la contrattazione nazionale fornisce il tessuto noi dobbiamo avere la capacità e la professionalità per trasformarlo in un abito su misura.

In provincia di Bergamo gli ultimi dati sul lavoro delle persone consegnano una realtà che meglio di altre ha saputo reagire alla crisi e al cambiamento: una riduzione continua dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, una disoccupazione in calo che si attesta al 5,3% contro il 5,8% del 2015, un tasso di occupazione del 64,4% che si avvicina al dato del 2007 (64,6%) ma che conferma la dinamica di una crescente difficoltà dei giovani soprattutto dai 18 ai 29 anni con un tasso di disoccupazione al 14% (18,4% la media in Lombardia).

Pur in crescita l'occupazione femminile rimane nella nostra provincia ancora troppo bassa rispetto alla media lombarda, evidenziando il vero e sostanziale differenziale negativo che riguarda il nostro territorio. Vi è ancora poca consapevolezza che una bassa occupazione femminile costituisce una notevole perdita di opportunità in termini di crescita economica e di sviluppo futuro.

La parte innovativa della manifattura bergamasca ha segnato e segna tuttora andamenti positivi soprattutto sul versante dell'export. Ma anche da noi è in atto una crescente polarizzazione del lavoro tra settori innovativi e settori, prevalentemente orientati sul mercato interno che sono in difficoltà. **Le ferite aperte da questi lunghi anni di crisi non sono rimarginate. Cresce il numero di persone e di famiglie che fanno fatica, senza prospettive di lavoro oppure schiacciate nella parte più precaria e poco qualificata dell'economia bergamasca.** Nella "terra di nessuno" dei tanti settori della logistica, dei servizi e del commercio, una fascia crescente di marginalità del lavoro, fatta di giovani ma non solo, che rischia di non avere né voce né riferimento ma soprattutto nessuna via di uscita da quella situazione. Sono i drammi, le storie personali che tante volte incrociamo nei nostri presidi sociali dei servizi nelle comunità locali della provincia.

Non è solo un problema di lavoro che manca, di quantità. E' anche un problema di qualità del lavoro che c'è. Se non attraverso il sindacato, la CISL, con quale voce potrebbero far sentire il loro disagio e la loro sofferenza queste persone? E' compito nostro, per i valori che ci riguardano, di tenere insieme la parte più qualificata del lavoro, ma anche la parte più marginale. Questa convinzione deve essere rilanciata con forza in tutti gli ambiti in cui operiamo, con la consapevolezza che **parlare di sviluppo dell'economia e della società bergamasca significa affrontare anche gli snodi della povertà e della marginalità, con un mix di azioni e pratiche tra la qualificazione del lavoro e un welfare territoriale più attento e inclusivo.**

PROGETTARE LAVORO

E' in atto una fase evolutiva del tessuto economico bergamasco tra le spinte dell'innovazione tecnologica e digitale che pervade l'ossatura portante e fondamentale del manifatturiero e la situazione di fatica e sofferenza di ambiti importanti della nostra economia, a partire dalle costruzioni e via via i tanti settori dei servizi e del commercio.

Anche qui la sfida è quella della qualificazione del lavoro. Se da un lato rimane essenziale una decisa inversione di tendenza sugli investimenti pubblici e privati, come evidenziato all'inizio di questa relazione, dall'altro occorre affrontare il tema di come riprogettare uno sviluppo territoriale e una riqualificazione tesa all'innovazione e alla sostenibilità.

Iniziative e progetti importanti sono in atto nelle aree della nostra città come nell'area degli Ospedali Riuniti o delle caserme. Penso ai progetti relativi al potenziamento dei trasporti su ferro e delle connessioni sull'asse interurbano. Sono tutte iniziative che evidenziano un positivo protagonismo delle istituzioni del territorio, Comune di Bergamo, Provincia e Università in primis.

Abbiamo, però, nella provincia una molteplicità di aree dismesse e abbandonate; vere e proprie ferite aperte prodotte dalla crisi di questi anni, oltre che, occorre sottolinearlo, da scelte finanziarie e immobiliari dissennate, fatte da chi non ha mai pagato il conto di scelte che hanno consumato il territorio lasciandocene in eredità i costi economici, sociali e ambientali.

Le istituzioni e i soggetti economici e sociali devono assumersi il tema di come riprogettare uno sviluppo del territorio in una visione di prospettiva e progetto complessivo in grado di far leva sulle tante opportunità e punti di forza che il nostro territorio rappresenta.

A proposito di eredità lasciate è ancora aperta la ferita della cessione del gruppo Italcementi e della fortissima ristrutturazione che ne è seguita. Abbiamo fatto la nostra parte in una difficile e dolorosa trattativa che ha portato all'accordo sul piano sociale per le centinaia di persone coinvolte e al loro accompagnamento transitorio con ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro. Ora, chiediamo che famiglia Pesenti e Italmobiliare facciano la loro parte. Sollecitiamo che sia dia sostanza all'impegno di investire, qui, in nuove attività economiche. Chiediamo che ci si confronti sul futuro e sulle prospettive, iniziando dal simbolo di questa azienda, la sua sede centrale in via Camozzi ormai quasi vuota. Con quali progetti e con quali nuove missioni generare nuova occupazione in quest'area? Non sia mai che dopo il danno seguano anche le beffe di speculazioni a zero valore aggiunto per il lavoro del territorio.

Tornando ai punti più generali, riteniamo che il tema fondamentale da affrontare per uno sviluppo territoriale con il lavoro al centro sia quello di definire su quali leve intervenire per accompagnare il sistema economico bergamasco nella sfida dell'innovazione e della specializzazione, consapevoli che oggi e sempre più in futuro la competizione è anche tra sistemi territoriali capaci di promuovere strategie di attrattività per nuovi investimenti.

La Cabina di Regia Territoriale, con la presenza di tutti gli attori istituzionali e tutte le rappresentanze economiche e sociali può rappresentare un punto di svolta; un nuovo processo di governance capace di fare sintesi e mantenere la coesione nelle scelte di medio e lungo periodo utili allo sviluppo territoriale che vogliamo. Le indicazioni del rapporto OCSE 2016, commissionato dalla Camera di Commercio bergamasca, indica le 4 grandi direzioni di marcia da assumere:

- rafforzare la pianificazione e la governance territoriale;
- migliorare le competenze della forza lavoro;
- rafforzare il potenziale di innovazione;
- aumentare l'attrattività di Bergamo come destinazione di investimenti.

Tutto ciò si deve tradurre, con il percorso di approfondimento nei Gruppi di Lavoro definiti dalla Cabina di Regia e coordinati dalla Camera di Commercio, nella definizione di orientamenti e scelte chiari e condivisi.

Non è una sfida di poco conto. Un serio confronto con i progetti e le scelte che ogni soggetto, istituzionale e sociale, mette in campo è già un elemento importante e positivo. Il vero scatto in avanti sarà quello di misurarsi con una capacità di sintesi e di assunzioni di responsabilità non solo sugli scenari futuri, ma su questioni fondamentali che già oggi abbiamo davanti. Cito alcuni dei più importanti: come si ri-colloca l'aeroporto (infrastruttura decisiva per lo sviluppo di Bergamo e uno dei più importanti hub nazionali nel sistema aeroportuale lombardo) in un nuovo scenario che guarda a Est; il nodo di una scelta chiara sull'interporto; il tema delle infrastrutture che riguardano le valli bergamasche. Elementi tutti fondamentali per lo sviluppo futuro della nostra provincia.

Come altrettanto importante dare contenuto alle scelte di politica territoriale sull'attrattività di nuovi investimenti che significa affrontare:

- il ruolo del credito, coinvolto da tutti i processi di trasformazione e aggregazione che rischia di allontanarlo da un coinvolgimento nelle dinamiche di investimenti e progetti territoriali;
- l'attivazione di buone prassi sul versante della sburocratizzazione; tema questo rilevante per imprese, famiglie, cittadini;
- la definizione di una fiscalità locale di vantaggio per nuovi investimenti innovativi seguendo e ampliando quanto già messo in campo dal Comune di Bergamo lo scorso anno;
- Una grande attenzione al tema della legalità

Noi, insieme a CGIL e UIL, ci crediamo e stiamo dando il nostro contributo a questa scommessa, sia nella Cabina di Regia che nei Gruppi Tematici, lavorando con particolare attenzione ai temi della formazione professionale, del mercato del lavoro e del welfare.

Ora, serve uno scatto in avanti nella prospettiva di una effettiva coesione di tutti gli attori che si esprime nella concretezza delle scelte e nella velocità dei tempi per metterle in campo.

Ma il contributo più significativo che il sindacato bergamasco è chiamato a dare è quello di accompagnare questo percorso con uno scatto in avanti, un deciso cambio di passo sulle relazioni sindacali.

Questa nostra è stata la provincia dove negli anni si sono realizzate, nelle relazioni sindacali, intuizioni importanti e intese innovative. Le prime sperimentazioni sulla cassa in deroga, diventata poi essenziale per la tenuta sociale in questi anni di crisi e con migliaia di accordi realizzati poi, sono avvenute qui. Ma non solo. Pensiamo all'accordo sulla Valle Seriana diventato poi successivamente "modello Bergamo", agli accordi sui contratti di solidarietà, alle innovazioni sull'apprendistato professionalizzante, alle intese sul ruolo degli istituti bancari per i lavoratori in difficoltà, fino ad arrivare a quelle più recenti sulla mutualità e sul rilancio della contrattazione di secondo livello. Sono esperienze di relazione che fanno peso e produzione al patrimonio sindacale che abbiamo.

Un sistema moderno di relazioni sindacali, territoriali e aziendali, diventa anch'esso un elemento essenziale per la competitività del territorio e delle imprese se è in grado di affrontare le nuove sfide della contrattazione. **Per noi della CISL di Bergamo queste sfide si chiamano: produttività e partecipazione, formazione e politiche attive del lavoro e welfare contrattuale.**

E' importante raccogliere la sfida delle imprese sul tema strategico della produttività. Significa affrontare i processi evolutivi dell'organizzazione del lavoro e del nuovo apporto che sono chiamati a dare i lavoratori, nuovi profili professionali trasversali e integrati, flessibilità e orari che coniughino le esigenze dell'impresa con il lavoratore e la propria famiglia, riconoscimenti economici sul risultato. Tutto ciò non può che portare verso la strada del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori nell'impresa attraverso forme e modalità che possono essere articolate e diversificate tra le grandi aziende e quelle medio-piccole. Su questo occorre che sfidiamo il sistema delle imprese con proposte e percorsi in grado di orientare le prossime tornate contrattuali decentrate. Questo è un tema di grande importanza anche per il sistema delle piccole aziende dei servizi, dell'artigianato e del commercio. Ci chiama a rivedere a fondo lo stato di salute degli enti bilaterali che nel nostro territorio hanno sempre rappresentato le esperienze più avanzate nel panorama regionale e nazionale, sul valore della qualificazione delle piccole imprese.

Sulla formazione professionale occorre dare piena valenza alle innovazioni contrattuali nazionali che hanno introdotto anche il principio della formazione permanente. Dobbiamo, nel prossimo futuro, dare loro sostanza e progetto attraverso intese territoriali che possano rappresentare un ulteriore salto di qualità nei contenuti applicativi, con strumenti nuovi da fornire alle imprese nella individuazione dei

fabbisogni formativi connessi all'evoluzione dell'organizzazione del lavoro. Nonostante le esperienze realizzate in questi anni rimane ancora troppo basso l'utilizzo dei fondi interprofessionali che rappresentano uno degli assi portanti per accrescere le competenze dei lavoratori.

Dobbiamo darci obiettivi più ambiziosi: **un impegno straordinario nel 2017/2018 del sistema delle imprese e delle rappresentanze sindacali; raddoppiare il numero delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti nella formazione continua nel nostro territorio.** Non è utopia, si tratta di mettere in gioco tutta la nostra capacità contrattuale attraverso un rinnovato ruolo delle RSU, sollecitate a considerare la formazione continua un'attività strategica per una tutela attiva del lavoro. Una sfida fondamentale, mai affrontata seriamente, anche per tutto l'ambito della Pubblica Amministrazione. Serve, altresì, che ammoderniamo la strumentazione contrattuale storica rivalutando e dando nuovo contenuto e vigore alla normativa delle 150 ore che può diventare una leva importante sul versante della formazione permanente.

Anche sulle gestione delle crisi il cambiamento in atto e le nuove normative sugli ammortizzatori sociali introdotte dal Job act (che è opportuno ricordare ha ridefinito in un'ottica universalistica gli ammortizzatori sociali superando decenni di diritti fortemente diversificati nelle diverse realtà del lavoro) ci impone di affrontare in modo nuovo e diverso dal passato la gestione delle crisi aziendali. Abbiamo svolto in questi anni un'azione imponente e capillare in migliaia di realtà d'impresa per tutelare soprattutto il reddito dei lavoratori coinvolti dalla crisi. Oggi, la stessa determinazione la dobbiamo esprimere per accompagnare i lavoratori con processi efficaci di riqualificazione da costruire già nelle fasi di confronto sindacale con le aziende, all'inizio dei percorsi di copertura con gli ammortizzatori sociali. Questo come elemento prioritario.

La riqualificazione e l'accompagnamento dei lavoratori nei momenti di difficoltà nel mercato del lavoro, rappresenta per la CISL una funzione oggi determinante della tutela sindacale. Per questo abbiamo investito in questi mesi nella strutturazione dello Sportello Lavoro come punto di riferimento per i nostri associati, in stretta connessione con lo IAL CISL e in relazione con le reti dei servizi al lavoro e che ha visto in pochi mesi affluire più di 500 persone. La scommessa che facciamo è quella di investire e ampliare ulteriormente l'attività dello Sportello Lavoro in stretto collegamento e sinergia con le categorie e il sistema servizi della CISL.

Le innovazioni più significative della nostra esperienza negoziale di questi ultimi anni riguardano il Welfare contrattuale. Gli sgravi fiscali e contributivi, ottenuti soprattutto grazie alle azioni promosse dalla CISL Confederale e i recenti rinnovi contrattuali nazionali - che hanno ulteriormente rafforzato i fondi di previdenza complementare e i fondi sanitari - hanno ampliato notevolmente i margini di azione della contrattazione aziendale. **La questione che abbiamo davanti adesso è quale prospettiva e indirizzo vogliamo dare a questa contrattazione sul welfare che, alla luce dei tanti accordi fatti nel territorio, è molto ampia e articolata.**

La prospettiva va inquadrata nei rilevanti mutamenti che sta attraversando lo stato sociale sui temi della cura e l'istruzione delle nuove generazioni, i complessi bisogni familiari relativi alle spese sanitarie e sociali, la conciliazione lavoro famiglia, fino al grande tema dei bisogni di cura degli anziani e della non-autosufficienza. In questa prospettiva, **l'indirizzo è quello di intrecciare il welfare contrattuale aziendale con gli assetti del sociale del territorio, non solo dal lato dell'ampliamento dei beneficiari in un ottica di maggiore inclusione, ma anche sul versante dell'offerta di servizi** valorizzando e stimolando alla qualificazione una rete importante di cooperazione e impresa sociale presente nelle nostre realtà locali. Un ruolo che, oltre che dalla contrattazione aziendale può essere svolto dalla contrattazione territoriale attraverso lo strumento della bilateralità. Esperienze significative che si collocano in questo orizzonte sono le alleanze territoriali espresse con gli accordi nell'Ambito Val Cavallina e Basso Sebino che hanno visto la CISL giocare un ruolo da protagonista.

In queste tre grandi questioni che riguardano l'evoluzione della contrattazione occorre che investiamo con coraggio. Dev'essere questo il terreno dove si deve giocare un forte rilancio del confronto e dell'iniziativa unitaria con CGIL e UIL.

Pensiamo a una grande iniziativa di elaborazione e proposta unitaria che definisca le azioni che metteremo in campo nei prossimi anni per qualificare e rendere maggiormente incisiva l'iniziativa sindacale. **E' nella concretezza nell'affrontare i problemi e nella capacità di sintesi delle diverse sensibilità che possiamo esprimere, come abbiamo fatto anche in passato, le punte più avanzate e innovative dell'azione unitaria.**

Il nostro impegno è di iniziare un rilevante investimento nella formazione che sappia coinvolgere e dare nuovi strumenti a tutte le nostre rappresentanze, avviare momenti di confronto e di sinergia con i centri della ricerca in particolare con l'Università di Bergamo allo scopo di creare nuovi punti di riferimento tecnico-scientifici, costruire spazi di confronto tra le diverse esperienze contrattuali attraverso la Fiera della Contrattazione che andrebbe ulteriormente rafforzata in tutti i livelli dell'organizzazione. Insomma, una sorta di nuova Ladispoli diffusa nei territori.

UN'ALLEANZA SOCIALE PER L'INTEGRAZIONE E UN NUOVO WELFARE DI COMUNITÀ

Anche la dimensione sociale sta vivendo grandi mutazioni. Oltre agli scenari economici i cambiamenti demografici hanno e avranno sempre più in futuro un impatto dirompente che metterà in discussione i pilastri fondamentali del welfare così come lo abbiamo conosciuto. I dati relativi alla denatalità e dell'invecchiamento della popolazione evidenziati dai media nei giorni scorsi ci consegnano anche riguardo al nostro territorio una realtà di grande trasformazione.

In provincia di Bergamo nel 1971 i giovani con meno di 6 anni erano il 10,7% della popolazione e gli anziani con più di 65 anni erano l'8,9%. Nel 2015 i giovani con meno di 6 anni sono pari al 5,72% e gli over 65 al 19,94% con un aumento ancora più esponenziale per gli ultra80enni e 90enni. Lo scenario dei prossimi 15/20 anni moltiplicherà ulteriormente la dinamica in atto.

Tutto ciò nonostante la dinamica dell'immigrazione che ha dato un apporto consistente alla natalità raggiungendo quasi l'8% dei nuovi nati negli ultimi 3 anni.

A questo va aggiunto il contributo dei lavoratori immigrati nell'economia bergamasca; lavoratori che rappresentano circa il 15% del totale degli occupati. E' un contributo essenziale nella produzione della ricchezza e del mantenimento dell'attuale sistema di welfare, soprattutto sul versante pensionistico e sanitario.

Avere consapevolezza di questo dato di realtà significa iniziare a riorientare complessivamente le politiche di integrazione e di welfare. Parlare ancora oggi di "fenomeno migratorio" è davvero fuorviante e distante dalla realtà. **Questa dinamica è ormai da anni strutturale con nuclei famigliari, seconde e terze generazioni ormai inserite nella comunità bergamasca che rappresentano una ricchezza sulla quale serve investire se vogliamo guardare al futuro.**

Bene ha fatto la Cisl nazionale a sostenere con forza il tema della cittadinanza italiana per i nati e i giovani che studiano nel nostro Paese. Una sfida, questa, che da anni vede impegnata e in prima fila la nostra ANOLF Bergamasca. Come governare i flussi migratori è un tema importante non solo per la convivenza e l'integrazione, ma per lo stesso sviluppo futuro del nostro territorio. Con questa consapevolezza dovremmo guardare con occhi diversi il grande problema delle migrazioni e dei profughi, anche se è un tema che non fa audience. Anzi, abbiamo, pur con qualche eccezione, una politica silente su queste tematiche che lascia spazio ai populistici nostrani. Sta a noi, al sindacato e all'associazionismo porre il tema con forza. Non si tratta né di fare i buonisti a prescindere - lo sa bene chi è in frontiera quanto sia complesso gestire questi flussi -, né tantomeno brandirlo come una bandiera ideologica, rafforzando paradossalmente una dinamica di rifiuto. Si tratta di affrontarlo concretamente con dati di realtà, di informare correttamente e soprattutto, di coinvolgere e costruire nelle comunità percorsi di integrazione e riconoscimento reciproco.

Ma ritornando al welfare vi è un altro problema preoccupante figlio di questi anni di crisi: il tema della povertà. **La povertà assoluta in Italia è cresciuta passando dal 6,5% del 2005 al 7,8% del 2015 ed interessa 1.582.000 famiglie pari a 4.598.000 persone.** Nella nostra provincia, se analizziamo i dati Istat le persone in povertà sono circa 37.000. Se prendiamo ad esempio i dati dei Centri Ascolto Caritas di Bergamo vediamo che le persone che hanno chiesto aiuto sono aumentate notevolmente; nel 2008 ci sono state 19.000 le richieste di aiuto e nel 2015 sono state circa 52.000. La richiesta di aiuti alimentari da parte di italiani rappresentavano il 27% nel 2008, il 43% nel 2015 (5.333 persone).

Come Cisl aderiamo all'alleanza contro la povertà. Si tratta di un'unione di oltre 30 associazioni tra cui Caritas e Acli, che da tempo sostengono la necessità di destinare maggiori risorse ai più poveri e di attivare un reddito di inclusione. Condividiamo, pertanto, tutte le misure per il suo contrasto, promuovendo la strutturalità di tali misure. **Servono risorse certe e strutture idonee che collaborino in rete, ma anche professionalità per intervenire efficacemente su chi è in stato di grave povertà,** poiché spesso sono persone che presentano diverse fragilità e non solo indigenza economica.

Il provvedimento SIA (Servizio all'Inclusione Attiva), emanato l'anno scorso e operativo da settembre 2016, va nella giusta direzione. Pur avendo dei vincoli troppo restrittivi in termini di selezione d'accesso e quindi escludendo molti di coloro che hanno gravi difficoltà, può e deve essere a nostro avviso un banco di prova per il futuro Reddito di Inclusione. Tutto ciò, con dotazioni economiche più consistenti, dovrebbe rappresentare l'evoluzione del SIA. Abbiamo accolto positivamente l'introduzione del Reddito di Inclusione emanato dal governo in questi giorni. Questo provvedimento va nella giusta direzione nell'azione di contrasto alla povertà con dotazioni economiche maggiori che dovranno essere consolidate nel tempo.

Dobbiamo, invece, evidenziare in modo negativo la pesantissime riduzioni del fondo delle politiche sociali (da 311 milioni a 99 milioni) e del fondo per la non-autosufficienza (da 500 a 450 milioni) definite nell'intesa tra governo e regioni dei giorni scorsi.

Sono gravi e inaccettabili queste scelte che pregiudicano gravemente l'intervento per le politiche sociali degli enti e degli ambiti comunali. Questi pesanti tagli si aggiungono a quelli già attuati in passato, che hanno avuto la conseguenza di un aumento generalizzato delle imposte locali e di una difficoltà nell'erogazione di servizi delicatissimi per una fascia di popolazione in difficoltà.

Riteniamo pertanto necessario che la Cisl ad ogni livello si mobiliti, affinché il governo proceda con il ripristino delle risorse necessarie e si dia certezza e continuità alle politiche sociali dei nostri enti e ambiti comunali.

A livello locale abbiamo avviato un confronto per la gestione del Sia, che dovrebbe coinvolgere i Comuni, gli Ambiti socio-sanitari, i Centri per l'Impiego e l'INPS con l'obiettivo di creare sinergie ed eliminare ogni ostacolo alla sua implementazione; questa occasione va colta e va prodotto ogni sforzo per un risultato operativo e efficace.

Occorre continuare su questa strada con strutture e risorse stabili per un reinserimento attivo di chi ne ha bisogno superando la continua fase emergenziale.

Abbiamo scelto di porre i temi delle politiche di integrazione e del contrasto alla povertà come elementi fondanti per la costruzione di un nuovo welfare futuro più inclusivo.

Certo, le sollecitazioni poste da queste trasformazioni pongono con forza la necessità di un riassetto delle politiche sociali. In primo luogo nel **riconoscere come la famiglia diventa centrale sia per le politiche fiscali, ma anche per le politiche contrattuali sul welfare, sui servizi, sui nuovi bisogni socio-assistenziali che vengono definite tra Stato, Regione e Ambiti.**

Le politiche sociali, secondo noi, necessitano di strutture che possano disporre di risorse certe e di lungo termine. Le persone fragili non si possono affidare al mercato. Hanno bisogno di essere prese in carico accompagnate e assistite. Il mercato funziona se tutti sono messi in condizione di effettuare una scelta informata e consapevole.

Inoltre, serve un maggior coordinamento tra le politiche sociali dello Stato e quelle di Regione Lombardia; alcuni provvedimenti di aiuto alle famiglie sono risultati confusi e di difficile diffusione, pensiamo ai vari bonus nazionale regionali. Questi interventi, che rendono disponibili risorse a richiesta con la modalità “a spot”, spesso non sono sostenuti da una vera campagna di informazione, o peggio ancora (come per il bonus regionale per gli asili nido), hanno nella realtà una scarsa efficacia perché i Comuni che ne devono far richiesta non hanno strutture adeguate con cui stipulare convenzioni.

Più strutture e servizi quindi, meno bonus-spot, più politiche permanenti per la prevenzione verso una vecchiaia più sana e attiva, più assistenza domiciliare e meno ricoveri, ed un fondo mutualistico per la non-autosufficienza.

Sul versante della sanità sono condivisibili le ragioni che hanno portato al riordino del sistema sanitario lombardo che, val la pena di ricordare, rappresenta il 70% della spesa totale di Regione Lombardia. Un percorso che però sta procedendo in modo spesso confuso tra accelerazioni e brusche frenate. Rimane, tra l'altro, da implementare una parte importante per uno degli obiettivi centrali del riordino che sono i presidi territoriali, i luoghi dove si dovrebbero integrare politiche sanitarie, socio-sanitarie e sociali.

Occorre, inoltre, affrontare il problema dell'incremento di peso che la spesa sanitaria rappresenta per le famiglie. Non è solo la questione dei ticket sanitari, ma di un sistema che si va gradualmente spostando sul versante privato, soprattutto per quanto riguarda le visite e esami specialistici.

Abbiamo a Bergamo e in Lombardia un sistema all'avanguardia sul versante sanitario, e lo sperimentiamo effettivamente soprattutto con gli interventi sulle acuzie e con la presenza sul territorio di aziende ospedaliere avanzate come il Papa Giovanni XXIII. **Ma non è giustificato il fatto che non si affronti il problema dei scandalosi tempi di attesa per visite e esami specialistici che in tanti casi vanno oltre i 7/10 mesi.** Ciò accentua lo spostamento verso il privato (questo sì con tempi velocissimi) con un notevole aggravio di costi per le famiglie, ma mettendo in drammatico stand-by, anche per patologie a rischio, coloro che non possono permettersi spese sanitarie più costose. Sempre in tema di riorganizzazione, un accenno alla riduzione degli ambiti comunali che nella nostra provincia, secondo le disposizioni di ATS, da 14 scendono a 8. Non siamo vincolati a priori a vecchi schemi organizzativi, ma chiediamo che si tenga conto del lavoro realizzato da chi, in passato, ha operato bene.

I Comuni bergamaschi, come molti Comuni italiani, hanno supplito al taglio delle risorse destinate al sociale che lo Stato ha operato, aumentando le imposte locali, ma questo non può continuare all'infinito. Nei prossimi Piani di Zona 2017-2020, discuteremo di nuovo

con i Sindaci nel Consiglio di Rappresentanza in cui si decidono le linee guida e poi nei vari ambiti per focalizzare priorità e modalità di azione. Solleciteremo uno sforzo straordinario per le politiche di sostegno della genitorialità, della famiglia e della conciliazione vita-lavoro.

Per la Cisl bergamasca quanto detto è un lavoro importante da produrre sul territorio e nelle comunità locali. **Rafforzare e promuovere reti sociali più coese che sappiano coniugare welfare contrattuale, politiche locali per il sostegno alla famiglia e agli anziani, valorizzando il terzo settore e il volontariato sociale, sostenendo occupazione e iniziative per l'integrazione, rappresentano per noi una funzione strategica per dar valore al welfare di comunità del prossimo futuro.** E' la prospettiva della nostra idea di contrattazione sociale territoriale che vogliamo percorrere insieme agli attivisti e dirigenti della FNP CISL, ai gruppi di Volontariato Anteas, coinvolgendo al meglio delegati e RSU delle categorie.

LE SFIDE DELLA RAPPRESENTANZA

La fase storica che stiamo attraversando interroga in profondità il sistema articolato della rappresentanza sociale ed economica che ha significato una valida ed essenziale funzione per lo sviluppo democratico del nostro Paese. Abbiamo attraversato una fase che, auto referenziata, tendeva alla marginalizzazione delle parti sociali attraverso l'illusorio ruolo del leader politico nel rapporto diretto con cittadini, imprese e lavoratori. Se pur vi sono, oggi, segnali importanti di un'inversione di rotta e una ripresa di interlocuzione e ruolo degli attori sociali (grazie anche all'azione insistente della CISL vissuta, spesso, in solitudine), questo non deve illuderci.

I processi di disintermediazione, che pervadono la nostra società ("il liberi tutti" per dirla con Nando Pagnoncelli) e che hanno coinvolto in profondità il sistema dei partiti politici, non hanno lasciato immune la rappresentanza sociale. Anzi, la interrogano in profondità. **Se vogliamo salvaguardare, per il bene della democrazia e della partecipazione, la funzione importante della rappresentanza sociale, occorre proseguire determinati sulla strada del cambiamento verso un nuovo compito di prossimità ai territori e alle persone che ci vivono.**

E' partendo dal basso, da un nuovo protagonismo sociale costruito nelle realtà e nella vicinanza ai problemi concreti delle persone, che passa, oggi, il riconoscimento e il valore sociale della rappresentanza.

Una scommessa, questa, salutare per le grandi organizzazioni di rappresentanza; le costringe a superare sedimenti burocratici e opacità, a snellire ruoli e funzioni spesso distanti dai processi reali, impegnati più nell'autoconservazione che nel seguire l'evolversi dei bisogni di chi si rappresenta.

La trasparenza sul funzionamento interno, la certificazione reale, la prossimità, non sono optional, ma scelte vitali per mantenere e rivitalizzare la nostra rappresentanza nel futuro. **Il cammino intrapreso tra i soggetti del lavoro, negli accordi sulla rappresentanza e sulla certificazione degli iscritti devono proseguire con determinazione, allargandosi a tutto il sistema, sia dei lavoratori che delle imprese:** quest'ultime, più che le organizzazioni dei lavoratori, alle prese con processi preoccupanti di disgregazione.

Il consolidamento delle intese e dei patti, su questo versante, può anche arrivare ad una legislazione regolativa della rappresentanza. Questo processo è necessario anche per invertire radicalmente la strada della proliferazione contrattuale arrivata ormai a superare gli 800 contratti collettivi nazionali, con molti di essi sottoscritti da fantomatiche associazioni sindacali e datoriali che producono elementi di dumping contrattuale a scapito di diritti e tutele dei lavoratori. Una necessità questa che deve vederci, con CGIL e UIL, protagonisti nell'assumere l'obiettivo di snellire il sistema con contratti nazionali di riferimento in grandi comparti produttivi e declinandone l'applicazione e la gestione a livello decentrato e territoriale. E' questa la strada che noi, la CISL, vogliamo percorrere con grande determinazione.

QUESTA CISL

Nell'ultimo nostro Congresso, quattro anni fa, sostenevamo testualmente, nella relazione congressuale: "... dobbiamo rendere la nostra organizzazione, il nostro funzionamento, i nostri stipendi, tutte le attività che hanno un risvolto economico, del tutto trasparente e pienamente partecipata dai soci".

Oggi siamo su questa strada. Certo, abbiamo dovuto attraversare, per usare la metafora biblica, la nostra parte di deserto, con le note vicende che hanno coinvolto nel passato la nostra organizzazione. Il cammino intrapreso nell'ultima assemblea organizzativa, fortemente voluta dalla nostra segretaria Anna Maria Furlan, come primo atto politico interno forte, ha definito scelte e regole chiare sui versanti dell'anagrafica unica, del regolamento economico, della pubblicazione dei redditi dei dirigenti, del codice etico, del bilancio sociale. E' un cammino che deve andare avanti con coerenza. Sono state assunte a livello nazionale decisioni importanti e delicate con il commissariamento di grandi strutture categoriali e confederali e questo ha visto la forte spinta della Cisl Lombarda che ha sostenuto con convinzione l'azione della Segretaria Nazionale e del nostro Gigi Petteni.

Si deve proseguire questo percorso con coerenza. **Il tema, adesso, non è più quello delle regole, ma quello dell'esigere un rigoroso rispetto in tutti gli ambiti dell'organizzazione.** Occorre, ora, andare oltre, pensare al futuro della nostra Cisl.

La necessità del ricambio generazionale va affrontata con coerenza anche nelle scelte organizzative e in politiche dei quadri che producano giovani dirigenti, con l'attenzione (vale anche per noi, per la CISL di Bergamo) ad aprire di più l'organizzazione a percorsi che investano sulle operatrici e sulla creazione di nuove dirigenti. La presenza di genere non possiamo ricondurla semplicemente al rispetto formale delle percentuali statutarie negli organismi. **Riconoscere trasformazioni e nuove domande che riguardano il lavoro femminile, spesso ancora troppo sottovalutato, è un modo per pensare il futuro dell'organizzazione.**

Pensare al futuro della CISL significa anche riprendere il percorso della riforma organizzativa relativa all'unificazione delle categorie che, di fatto, si è interrotto. **Riteniamo che il rilancio di questo percorso non possa che passare dalla costruzione di un rinnovato, forte patto tra le federazioni nazionali e la confederazione in grado di definire le scelte di prospettiva, i tempi e le modalità con cui attuarle.** Serve considerare davvero il territorio e la prossimità come criteri centrali di riferimento per la rappresentatività futura della CISL. Vi è ancora troppa sottovalutazione del fatto che le prospettive del nostro ruolo di rappresentanza sono e saranno segnate da trasversalità delle politiche sindacali tra i diversi comparti, dall'intreccio tra le risposte ai bisogni date dai servizi e una nuova sindacalizzazione, dal rafforzamento del ruolo dei nostri delegati. Le spinte di alcune federazioni nazionali verso la regionalizzazione vanno in direzione opposta e rischiano inevitabilmente di allontanarsi dal territorio con il pericolo di non cogliere l'evoluzione e il cambiamento, con il rischio, per noi davvero drammatico, dell'autoreferenzialità. Evitare questo vuol dire avere categorie unificate più forti, radicate nelle geografie locali, capaci di cogliere le nuove domande che la rappresentanza ci propone.

E' una direzione di marcia importante anche per la CISL Lombarda. Abbiamo fatto, qualche settimana fa, un rinnovo consistente del gruppo dirigente. A Osvaldo Domaneschi, segretario uscente, va tutta la nostra stima e ringraziamento. Un ringraziamento non formale; il contributo positivo che ha dato la Cisl Lombardia nelle vicende nazionali è stato determinante. Un esempio, ritengo, per tutti noi, al di là delle parole, di come si interpreta il ruolo dirigente e sul come lo si riconsegna all'organizzazione.

Con il nuovo Segretario, Ugo Duci, e la sua squadra - che hanno il nostro pieno sostegno - si apre una nuova fase per la CISL lombarda. La nostra regione è determinante non solo per quanto rappresentiamo in termini di associati, ma per cosa possiamo e dobbiamo rappresentare nel cambiamento, nell'innovazione contrattuale, nelle sfide che la rappresentanza pone a tutta la CISL Nazionale.

Questa nuova fase passa attraverso il coinvolgimento e il protagonismo dei territori, punti di riferimento su cui si devono innestare le politiche sindacali dell'USR. Ci aspettano scelte di peso: **il rilancio delle strutture di Studi e Ricerca in un rinnovato rapporto con le Università, il rafforzamento di lettura e analisi sulla contrattazione più innovativa che si fa in Lombardia, un ruolo incisivo nel**

confronto con la Regione sulle politiche sanitarie e di welfare, un forte investimento sulla formazione e sulla politica dei quadri, un sostegno alle sperimentazioni sulla evoluzione da dare al sistema servizi e ai modelli organizzativi delle CISL dei territori lombardi. E' il nostro augurio di buon lavoro alla segreteria della CISL lombarda e non ci pare poco.

Il nostro ultimo Congresso era caratterizzato dall'unificazione con il territorio del Sebino Bergamasco. Possiamo affermare, a distanza di 4 anni, che questo processo è stato positivo con risultati importanti in termini di associati, di servizi e di maggiore presenza sindacale. Diverse sono state le iniziative sviluppate in questa zona che hanno permesso alla CISL di diventare un punto di riferimento importante.

Non poteva che essere così. Per la Cisl di Bergamo l'articolazione territoriale, la presenza diffusa attraverso sedi di zona, presidi territoriali, recapiti, è un punto di forza imprescindibile su cui serve continuare a investire. **Non significa parlare solo di sedi, ma piuttosto e anche, di migliaia di persone impegnate quotidianamente a fare contrattazione sociale, all'ascolto, al servizio e al prendersi carico delle istanze sociali soprattutto dei più deboli. Di questo grande patrimonio, di come lo manteniamo, lo rinnoviamo e lo promuoviamo dobbiamo avere più consapevolezza.**

Le nostre zone sindacali devono diventare sempre più un crocevia del nostro sistema servizi, da integrarsi al meglio con l'importante azione che svolge la FNP, ma soprattutto, con l'attività di tutte le categorie della Cisl.

E' aumentato tantissimo l'afflusso alle nostre sedi. E' un fatto di per sé positivo, ma che ci deve costringere a rivisitare in profondità l'intreccio tra i Servizi, attenti soprattutto alle diverse funzioni dell'Accoglienza, con l'intento di dare supporto ai servizi stessi e alle Categorie e di corrispondere con qualità alle necessità delle persone. Dovremo sperimentare figure di operatori polivalenti dell'Accoglienza coinvolgendo direttamente le Categorie. **Se una persona, e soprattutto un iscritto, esce dalle nostre sedi senza una risposta o un servizio efficace è una sconfitta per tutti: Confederazione, Categorie, Servizi.** In questo senso proporremo al futuro Consiglio Generale una valutazione sul lavoro nelle realtà di zona dell'organizzazione, con l'obiettivo di accrescere il nostro radicamento nei territori della Provincia. **Una nuova zona può essere individuata nel contesto di Dalmine-Zingonia** che per ampiezza territoriale, presenza dei servizi e consistenza di iscritti alla Cisl ha tutte le condizioni per sviluppare una sua specifica attività sindacale e sociale, più marcata e incisiva.

In questi quattro anni il nostro modello organizzativo si è rafforzato. Questo è il frutto dell'impegno di tutti: Confederazione, Categorie e Servizi. E' aumentata la consapevolezza che la sinergia tra queste parti è un fattore determinante per le sfide future della sindacalizzazione. Questo ci stimola a scelte di prospettiva ancora più importanti, tenendo sempre al centro i nostri associati.

Una sfida è il ri-orientamento, di mission e funzioni, del nostro sistema Servizi che, pur avendo vissuto consistenti trasformazioni, non ha confronti sul piano regionale e

nazionale, nella relevantissima attività che svolge. Parliamo di Servizio Fiscale, Patronato Inas, Ufficio Vertenze, ma anche di tutte le altre attività importanti delle nostre associazioni come l'Anolf, l'Anteas, il Sicut, l'Adiconsum, e le iniziative di Turismo Sociale.

L'obiettivo rimane quello di costruire continue sinergie tra i Servizi, continuando a migliorare quanto fatto per garantire ai nostri associati corsie privilegiate e per promuovere ancora di più la sindacalizzazione.

La positività di quanto è stato prodotto, grazie alla relazione con le Categorie sul versante delle pratiche della disoccupazione e sulle dimissioni, ci indica la strada da seguire. L'evoluzione dell'Inas, come del Servizio Fiscale, alle prese con rilevanti riduzioni delle convenzioni, ci deve spingere con velocità a sperimentare progetti integrati su come gestire un flusso sempre più consistente di persone per tutte le pratiche non finanziate. La Lombardia e Bergamo hanno esperienze e condizioni per produrre progetti e concrete sperimentazioni in questa direzione.

Il nostro modo di essere Cisl e come assumiamo il cambiamento è il filo conduttore di questa relazione congressuale. Il richiamo è all'approfondimento continuo e connesso del nostro agire quotidiano e domanda di nuovi sguardi, modi e strumenti per interpretare il mestiere del sindacalista che, a tutti i livelli, svolgiamo.

L'accrescimento delle competenze e la formazione delle persone della CISL di Bergamo dovrà essere il maggiore investimento per il prossimo futuro. Un ampio e consistente coinvolgimento di tutte le risorse che, nei diversi ambiti, esercitano la rappresentanza: delegati, RSU, attivisti e volontari, quadri e dirigenti.

C'è, nell'organizzazione, l'opportunità e il bisogno di sviluppare azioni formative e di comunicazione, che siano mirate alla capacità di interpretare le nuove competenze contrattuali, attente al sostegno motivazionale della nostra azione sociale, dirette al consolidamento delle reti di relazioni e di alleanze sul territorio, propositive nella crescita di competenze e strumenti di comunicazione e informazione.

Il significativo e consistente lavoro svolto dal Dipartimento della Formazione, offre motivi e ragioni affinché sviluppi e incrementi le sue attività, a riconoscimento della funzione strategica che esprime per la vitalità della nostra organizzazione.

E' a completamento di questo nostro sforzo di configurare la complessità di una CISL in azione che poniamo a tema la relazione con i giovani. Occorre mettere in comune e valorizzare in una visione d'insieme tutte le iniziative che come Confederazione e Categorie mettiamo in campo.

Un rapporto strutturato con la scuola, l'accoglienza e il supporto per l'alternanza scuola-lavoro, il coinvolgimento dei nostri giovani delegati, il gruppo Giovani Anolf, devono rappresentare dei punti di riferimento in un rinnovato progetto. Occorre che diamo continuità e maggiore struttura e investimento alla creazione di spazi fisici e virtuali vissuti e soprattutto gestiti dai nostri giovani. **Occorre assumere consapevolezza che fare questo significa per tutta l'organizzazione mettersi in gioco e farsi attraversare e provocare da nuovi modi di interpretare la mission sindacale.**

CONCLUSIONI

Care delegate e cari delegati, l'intenso dibattito e le proposte emerse dai Congressi di Categoria mostrano una Cisl vitale che guarda con risolutezza al futuro. Nell'impegnativo lavoro svolto in questi anni vanno ringraziati tutti i collaboratori, politici e tecnici dell'Ust e delle Categorie. Un ringraziamento particolare ai responsabili e agli operatori dei Servizi i quali, tra tante difficoltà, svolgono quotidianamente, con competenza e grande disponibilità, un lavoro fondamentale per la nostra organizzazione. Abbiamo scelto con questa relazione di non fermarci alla semplice e spesso abusata denuncia dei problemi. **Abbiamo scelto di misurarci con una idea di progetto e di proposta, mettendo in gioco anche noi stessi.** Con consapevolezza e con la coesione che abbiamo, sapremo affrontare al meglio le sfide che ci attendono.

**Il futuro è anche nostro e vale lo sforzo che facciamo.
Un abbraccio a tutti voi. Viva la Cisl.**